

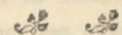
parola tocca immediatamente l'animo di chi legge, il libro della Rossi, conciliando, secondo il precetto oraziano, l'« utile » al « dolce », incatena senza sforzo il lettore.

Senonchè è necessario fare anche « al maligno » la sua parte e placare le Erinni della critica. Osserverò, pertanto, all'autrice che, per quanto accurata e attraente e corredata di copiose incisioni, la parte data agli albori e a Felsina etrusca e alla Bononia romana e precristiana può sembrar troppo ampia, se si pensa che allora la vita della città scompare in quella più vasta di un popolo e di una regione; cosicchè più che di Bologna, vi si discorre di forme di civiltà cui Bologna ha partecipato, senza improntarle di un suo spirito particolare. Ottimi, sul principio della Parte II, i capitoli II, III e IV che trattano dell'origine del Comune e dello Studio e dell'età aurea dell'uno e dell'altro. Qui l'ampiezza della trattazione è adeguata all'importanza di un periodo in cui Bologna fu veramente — con Roma e con Parigi — una fiaccola fra la tenebra caliginosa dell'Europa tuttavia feudale e barbarica, quando fra le sue antiche mura si elaborarono parte di quelle forze spirituali che dovevano dare il moto alla nuova storia. La scrittrice sente e fa sentire in queste pagine la magnificenza di quella rinascita e la grandezza di quell'opera e la stupenda energia, improvvisamente risvegliata come da un sonno secolare, che fece allora di tante città italiane — ma Bologna vien prima in ordine di tempo — un centro di vita, un'officina di pensieri e di ardimenti, la capitale di uno stato il cui territorio non uguagliava in ampiezza neppure una delle nostre odierne provincie, ma che irraggiava la sua energia ideale sino agli estremi confini dell'Europa civile. L'individualismo aggressivo, ardimentoso, violento dei nostri Comuni e delle nostre repubbliche marinare le ha rapidamente dissanguate e perdute; ma riconosciamolo; esso ha dato loro, tra la seconda metà del secolo XI e la fine del secolo XIII, la gloria pericolosa di una vita storica così varia, feconda, intensa che quella di intere nazioni popolate e potenti sembra al confronto torpida e vuota.

Poi, fra il 1337 ed il 1512 — l'anno in cui Bologna cade definitivamente in potere della Chiesa — la storia della città di Irnerio e di Graziano non perde certo nè di rilievo nè di varietà drammatica, ma non è più qualche cosa di unico; è la storia di un Comune e di una Signoria tra le maggiori d'Italia, svolgentesi tra altri comuni e Signorie non meno importanti, che riescono da ultimo a soverchiarla. L'ardore e il vigore della narratrice non rallentano nella rappresentazione di quest'ultimo periodo della storia medioevale di Bologna: avventure e sventure prendono sotto la sua penna un rilievo singolare, e la caduta della Signoria bentivolesca vi è colorita, nella scrupolosa

precisione dei particolari storici, col vigore pittoresco di una peripezia romantica. Uno storico potrebbe forse rammaricarsi che l'aspetto drammatico di quelle vicende ne offuschi il significato politico e desiderare che fossero meglio indicate le cause che di Bologna fecero allora il punto di intersezione, per dir così, delle ambizioni o delle paure dei signori di Milano, della repubblica veneta e di quella fiorentina, e volta a volta la legarono e piegarono alle vicende di quei tre Stati potenti, o la spinsero in armi contro l'uno o l'altro di essi. Ma quando entra in questo campo sterminato dei desideri, dei « si sarebbe potuto dire », o dei « sarebbe opportuno aggiungere » la critica diventa naturalmente arrogante e impertinente. L'autrice ha fatto molto ed ha fatto bene: le auguro di cuore che l'ultima parte del suo lavoro e le vicende di quei secoli che promettono ancora alla sua immaginazione episodi così curiosi, tante figure originali, tanto fasto e grazia e comicità e miseria, le ispirino pagine altrettanto piacevoli a leggersi quanto quelle che ha già scritto.

A. GALLETTI



Due lettere inedite di Giovanni Gozzadini a Camillo Ugoni

Nel tramonto melanconico della sua vita Camillo Ugoni alternava le cure dei suoi campi e dei suoi coloni con la revisione accurata dei suoi scritti giovanili, specialmente di quella *Storia della letteratura italiana nella seconda metà del secolo XVIII* che egli aveva intrappreso in continuazione ai *Secoli della letteratura italiana* del suo concittadino conte G. B. Corniani.

La nuova edizione della *Storia* dell'Ugoni uscì postuma nel 1856, l'anno dopo la morte dell'autore, in quattro volumi curati amorosamente dal fratello Filippo, ma non con le aggiunte e gli ampliamenti che Camillo aveva in animo di dare al suo lavoro, e per i quali egli aveva cercato materiale a destra e a sinistra, come appare dal suo carteggio.

Una delle figure del nostro frivolo settecento, che egli aveva in animo di illustrare ampiamente, fu quella del marchese Francesco Albergati Capacelli di Bologna (1728-1804), e per averne notizie, quali egli desiderava, copiose e inedite intorno allo stranissimo commediografo bolognese, amico di Voltaire, di Goldoni e di Alfieri, si rivolse sulla fine del 1849, dopo le deluse speranze delle eroiche dieci Giornate, all'amico suo Giovanni Gozzadini. Le due lettere di risposta del Gozzadini all'Ugoni, già da me accen-

nate fra il carteggio dell'insigne patriota ⁽¹⁾, danno curiose notizie su preziosi autografi settecenteschi che l'Ugoni aveva in animo di acquistare per la sua raccolta e che invece sono stati mercanteggiati e dispersi.

I.

Bologna 31 Dicem. 49
(Risposto a' 9 Febbraio 1850)

Signor Barone stimatissimo,

Sono stato contrariato in diverse guise nel vivo desiderio di poterle trasmettere qualche notizia dell'Albergati e assai mi dolgo di non aver modo a servirla come bramerei, in quest'incontro. Desidero e spero ch'ella voglia porgermi alcun'altra occasione di servirla, sperando non sarò sempre così sfortunato.

Gaetano Giordani, diligente raccoglitore di notizie patrie, dal quale sperava notizie dell'Albergati, mi ha finalmente detto non aver potuto mettere insieme cosa alcuna relativa al suddetto, anche per la morte avvenuta di certo Segretario Tognotti possessore di interessanti carte riguardanti gli scrittori bolognesi, le quali egli aveva per molti anni raccolte al fine di continuare le memorie degli scrittori nostri pubblicate dal Fantuzzi. Da questa morte è derivato che le suddette carte non saranno tocche che fra un anno, alla qual epoca dovranno essere ordinate e messe in vendita. Perduta quella speranza mi rivolsi all'attuale Albergati, nipote dello scrittore. Ebbi da lui molte parole e lusinghe, dalle quali non ho potuto trar frutto. Egli mi assicurò che possedeva molte lettere di Voltaire, di Alfieri, di Goldoni, dirette al di lui nonno, e alcuni scritti di lui, e mi disse mi avrebbe mostrato tutto ciò. In seguito mi fece capire che delle lettere o scritti non voleva lasciar copiar parola perchè sperava farne pingue mercato, poi diferi e non fissò più l'appuntamento ed ho capito che non vuol mostrare le dette cose se non a chi voglia comprarle.

Domandai allo stesso se il Nonno aveva qualche proprietà presso Ancona sul monte Gardello, e mi rispose ritenere che no.

Interrogati alcuni contemporanei sull'uccisione della Boccabadati sono stato assicurato che l'opinione comune ne incolpò l'Albergati, il quale fu salvato dalla deposizione negativa della figlia testimone del fatto, che da quel giorno deperì rapidamente e morì dopo un anno, e da ingenti somme spese dall'Albergati, e nulla prova in contrario quel detto (che fu ripetuto da chi voleva innocente l'Albergati) del Capo della Curia criminale d'allora

⁽¹⁾ P. GUERRINI: *Il carteggio degli Ugoni* nella miscellanea *I cospiratori bresciani del '21 nel primo centenario dei loro processi*, Brescia, 1924, p. 400.

qui assai noto, al quale essendosi presentato l'Albergati dopo la sentenza a lui favorevole per fare ringraziamenti esso Pistrucchi rispose non essere motivo di ringraziare perchè come alla popolazione di Bologna era stata mostrata l'innocenza dell'Albergati risultata dalla sentenza, così in caso contrario sarebbe stata mostrata la testa recisa dell'Albergati medesimo.

Luigi Albergati figlio dello scrittore è morto alcuni anni sono. Sono viventi tre figli di esso Luigi, Violante in Albicini di Forlì, Eleonora in Conti di Bologna e Francesco nubile, dissipatore della avita sostanza come il padre, mercante dell'ingegno del nonno e venditore di Zola, il quale magnifico e singolare edificio era stato comprato da uno speculatore per atterrarlo ma conosciuto che non vi sarebbe guadagno egli lo rivendè al Marchese Pietro Zambeccari.

Sono veramente mortificato d'aver sì male corrisposto alla fiducia riposta in me, ma poichè Ella mi si mostra tanto indulgente e cortese spero non mi vorrà lasciare senza occasione di provarle che mi pregio assai d'esserle

devotiss. servo

GIOVANNI GOZZADINI

II.

Stimatissimo Signor Barone,

Il paragrafo che mi riguardava nella lettera da Lei scritta a mia moglie suscitò in me due diversi sentimenti. L'uno di soddisfazione per l'opportunità di potere adoperarmi per lei, l'altro di timore di non riuscire dovendo trattare con questo Albergati, col quale ho per detto e per prova essere malagevole assai trattare e combinare qualcosa. Invocando la buona fortuna non indugiai a dimandare in iscritto (per togliere gli equivoci e le dubbiezze) all'Albergati se perseverava nell'idea, ripetutamente a me espressa, di vendere il carteggio letterario del nonno di lui. E caso che sì, dicesse per qual prezzo. Gli feci notare la difficoltà di trovare compratori attualmente, i tempi avversi, ed altre simili cose. Egli disse avrebbe risposto, ma la risposta fu da me aspettata impazientemente ma inutilmente, per un mese almeno. Non volli provocarla prima temendo mostrare troppo vivo desiderio dell'acquisto. Finalmente scrissi all'Albergati in termini secchi per la risposta. Egli anzichè darmela in iscritto, come bramavo, venne ieri a dirmi quanto ora riferisco.

Per le lettere di Voltaire, che saranno circa sessanta, aver egli rifiutato, or son tre anni, 2000 franchi esibitigli da Galitzin, e chiedere quattro luigi d'oro per ciascuna lettera, cioè circa 240 luigi d'oro di tutte.

Per le altre lettere di Goldoni, Paradisi ecc. chiedere due napoleoni d'oro per ciascuna.

Io gli feci delle osservazioni, mostrandomegli persuaso che con tale dimanda non si sarebbe concluso alcun contratto, al che egli soggiunse molte cose che addimostavano la voglia di vendere, la voglia di ricavare assai, ma anche la disposizione di assottigliare le pretese.

Quindi le farei preghiera di scrivermi o che assolutamente Ella rinuncia all'acquisto, o che farebbe l'acquisto delle lettere di Voltaire per una data somma, o che oltre queste, o escluse queste, Ella farebbe acquisto delle lettere di Paradisi, o di Goldoni, o degli altri, indicandoli, o di tutti cumulativamente, indicandomi con precisione e dettaglio quanto io devo fare. Ben inteso che nel caso di continuare le trattative, pel tutto o per poche, non concluderei cosa alcuna e le comunicerei il definitivo risultato ch'io avessi ottenuto acciò Ella definisse. Avesse voluto la mia buona fortuna che le trattative fossero state con tutt'altri!

Albergati ha un ritratto del nonno, grande al vero, in piedi, in uniforme, in età vecchia. Come cosa d'arte è nulla. D'altri ritratti di lui non ho potuto avere contezza.

È certo che al Senato di Bologna si dava il titolo d'eccelso e che tale titolo si dava anche ai singoli Senatori.

Le trascrivo la nota dei libri rinvenuti e il prezzo chiestone. Se Ella ne vorrà qualcuno non avrà che a scrivermelo: io poi procurerò di farglieli tenere.

ALBERGATI: *Opere*. Tomi 12, Venezia, Polese 1783-85, in-8° (vi sono tutte le di lui opere complete) Scudi rom. 4,80.

— *Dette*, Tomi 6. Bologna, 1827, in-8° grande, Scudi rom. 2,40.

— e COMPAGNONI: *Lettere piacevoli se piaceranno*. Modena, 1791, in-8° grande, Scudi rom. 0,30.

— *Componimenti in morte di Alberto Neller*. Padova, 1780, in-8°, Scudi rom. 0,30.

COMPARET: *Educazione morale*. Traduzione di F. ALBERGATI. Tomi 2, Parma, 1795, in-8°, Scudi rom. 0,60.

ADISTAC: *Della utilità delle medaglie antiche: Dialoghi*. Traduzione dall'inglese di F. ALBERGATI. Bologna. Della Volte, 1760, in-8°, Scudi rom. 0,40.

ALBERGATI e BERTAZZOLI: *Lettere varie*. Parma, 1793, in-8° Scudi rom. 0,20.

Del governo de costumi: Traduzione dal francese di F. ALBERGATI. Bologna, 1799, in-8°, Scudi rom. 0,50.

Mi pare aver Ella bene giudicato notando che la sentenza che assolve l'Albergati non fu confermata dalla pubblica opinione.

Nina riverisce Lei distintamente. Col desiderio de' suoi comandi e di poterla effettivamente servire, mi chiamo fortunato di potere raffermarmi con rara stima

Suo dev.mo obbl. servo

GIOVANNI GOZZADINI

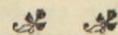
Bologna 29 marzo 1850

(Risposto a' 30 maggio)

N. G. Villa Palmeri presso Livorno 1 agosto 49.

Venezia, Casa Foscolo calle Pisani 20 luglio 50.

D. P. GUERRINI



Gli avvenimenti di Bologna nel maggio 1849 alla luce di documenti inediti

La storia della invasione austriaca del 1849 è troppo nota perchè metta conto di essere richiamata, qui, tranne che per sommi capi.

Bologna che, nove mesi prima, aveva scacciato, a furore di popolo, il forte presidio austriaco, era burbanzosamente minacciata dal generale Wimpfen, incaricato di portare nuovi colpi mortali a quel nobile sogno che fu la Repubblica Romana.

Il 6 maggio, quando la città era tutta in tripudio per solennizzare la vittoria riportata il 30 Aprile sui Francesi, a Roma; quando le medaglie al valore decoravano, per la prima volta, il petto dei feriti dell'8 Agosto e le truppe e la Civica parevano animate da un solo sentimento di patriottismo e di dovere nella brillantissima parata seguita in così solenne occasione, un triste repentino annunzio giungeva, sull'imbrunire, a Bologna.

Gli Austriaci avevano passato il Pò a Francolino e piantavano il quartier generale a Castelfranco!

A Bologna s'impondeva un solo dovere: difendersi bravamente e salvare, forse, la Repubblica.

Ma a ripetere le audacie generose dell'8 Agosto ostavano, purtroppo! le competizioni personali e di parte, l'incompetenza delle Autorità e le gelosie mal celate della Magistratura cittadina.

La concordia, che pareva avere regnato sovrana nella festa recente, veniva violentemente a spezzarsi per quell'annunzio; e le passioni e gli odii fomentati abilmente dai caporioni e dagli austriacanti prendevano il sopravvento.

Che rapida successione di illusioni e di disinganni!